

Etty e l'identità ebraica (un tema complesso e in evoluzione)

Dal distacco iniziale alla piena, dolorosa e coraggiosa accettazione di condividere il destino del suo popolo, trovando in quel legame una profondità nuova.

L'identità ebraica di Etty Hillesum non è un dato di partenza dogmatico, ma il risultato di un'imponente **evoluzione etica e spirituale**. Inizialmente vissuto come un'appartenenza quasi puramente anagrafica o biologica, l'essere ebrea diventa per lei la "porta stretta" attraverso cui accedere all'universale. Etty sceglie di abitare l'identità ebraica non come un ghetto dell'anima, ma come il luogo fisico e storico in cui testimoniare la dignità dell'uomo davanti al male.

Citazioni

1. Il distacco e l'istinto: Tra ragione e radici

All'inizio, Etty vive una tensione tra la sua formazione intellettuale cosmopolita e l'istinto della vittima perseguitata.

- **15 marzo 1941:** «Una volta me lo spiegavo in modo un po' superficiale: quando mi sentivo lacerata tra odio e altri sentimenti, credevo che fossero i miei istinti primitivi di ebrea minacciata dalla distruzione a essere in conflitto con le concezioni razionali socialiste che avevo acquisito».
- **22 marzo 1941:** «[Il sogno ha rivelato] la mia disposizione nei confronti dell'ebraismo, la mia inclinazione infantile a guadagnarmi da vivere con le attività più improbabili, la mia affettazione».
- **11 luglio 1942:** «Il buffo è che non mi sento nelle loro grinfie, sia che io rimanga qui, sia che io venga deportata. Trovo tutti questi ragionamenti così convenzionali e primitivi e non li sopporto più».

2. La "Stella gialla": L'identità come libertà interiore

Mentre il regime usa il segno giallo per umiliare, Etty lo trasforma in un simbolo di nobiltà spirituale che non può essere intaccato.

- **30 aprile 1942:** «In questo modo ci viene ora dato un destino, invece che una vita. [...] Sono diventata abbastanza matura per assumermi il mio "destino" e per smetterla di vivere una vita casuale».
- **2 luglio 1942:** «Per umiliare qualcuno si dev'essere in due: colui che umilia e colui che è umiliato e soprattutto: che si lascia umiliare. Se manca il secondo [...] l'umiliazione evapora nell'aria. [...] Si deve insegnarlo agli ebrei».
- **30 aprile 1942:** «Quell'uomo sulla Beethovenstraat... indossava trionfante una grossa stella d'oro sul petto; era in se stesso una parata e una dimostrazione. [...] Il sole gli sorgeva sopra, tanto era raggiante, giallo e felice».

3. La "scelta": Rifiuto del privilegio e destino di massa

Il punto di svolta definitivo è il rifiuto della salvezza individuale a scapito della comunità.

- **11 luglio 1942:** «Mi sembra una curiosa sopravvalutazione di se stessi, quella di ritenersi troppo preziosi per condividere con gli altri un "destino di massa". [...] Se Dio decide che io abbia

tanto da fare, bene, allora lo farò, dopo esser passata per tutte le esperienze per cui possono passare anche gli altri».

- **16 luglio 1942:** «Mio Dio, che progetti hai in serbo per me? Quell'ordine di partenza non mi era veramente entrato dentro che già, dopo un paio d'ore, non c'era più. [...] Non è lecito, non è giusto che questo capiti nella nostra società. [...] Più tardi dovrò far molto per gli altri, per ripagare tutto ciò».

4. Condividere il dolore: Dio nella baracca ebraica

A Westerbork, l'identità ebraica coincide con la missione di essere il "cuore" del proprio popolo sofferente.

- **16 settembre 1942:** «Lasciatemi essere la baracca in cui si raccoglie la parte migliore, che esiste sicuramente in ognuno di voi. Io non ho bisogno di fare così tanto, io voglio solo esserci».
- **24 settembre 1942:** «Speriamo di poterci aiutare vicendevolmente ad accettare tutto il freddo, il buio, la fame. E se capiamo che ci tocca sopportare tutto ciò insieme con l'umanità intera... allora siamo sulla via giusta».

Studio: L'Ebraismo come Vocazione Universale

L'identità ebraica di Etty Hillesum attraversa tre fasi distinte: dal riconoscimento di una "condizione subita" alla scelta di una "vocazione vissuta".

1. Il superamento del "particolarismo della paura"

Inizialmente, Etty avverte il suo essere ebrea come un limite psicologico, un "istinto primitivo" legato alla paura. Grazie all'analisi con Spier e alla lettura di Rilke, ella inizia a spogliare la sua identità dal vittimismo. La sua identità non è definita da ciò che i nazisti dicono di lei, ma dalla sua risposta interiore. Per Etty, essere ebrea significa innanzitutto **rifiutare di farsi umiliare**. Il "disarmo interiore" comincia qui: non permettere che la persecuzione esterna definisca la propria auto-percezione.

2. La scelta del "Destino di massa"

Il momento più drammatico e nobile della sua evoluzione avviene nell'estate del 1942. Quando molti amici tentano di salvarla o nasconderla, Etty formula una tesi etica rivoluzionaria: se l'ebraismo in quel momento storico significa "morte e deportazione", lei non vuole essere un'eccezione. Ella percepisce il nascondersi come un atto di tradimento verso chi non ha scelta. Accettare il "destino di massa" non è rassegnazione, ma **solidarietà ontologica**. Ella sceglie di essere ebrea per poter dire, dall'interno del campo di sterminio, che l'uomo resta uomo.

3. L'Ebraismo come sacerdozio dell'umano

Nel campo di Westerbork, Etty non prega per la salvezza degli ebrei intesi come tribù separata, ma per la "scintilla divina" che è prigioniera insieme a loro. La sua identità ebraica si fa "porosa": ella accoglie il dolore del suo popolo per trasformarlo in preghiera universale. Ella vede nella sofferenza del popolo eletto un'occasione estrema per "aiutare Dio" (12 luglio 1942). Il suo ebraismo è diventato un modo per essere **"il cuore pensante"** dell'umanità intera.

Conclusione

Per Etty Hillesum, essere ebrea non è un limite nazionale o religioso, ma il terreno concreto su cui si gioca la partita tra l'amore e l'odio. Ella accetta la "stella d'oro" non come un marchio di infamia, ma come una **divisa di servizio spirituale**. La sua scelta finale è quella di non fuggire la croce che la storia ha imposto al suo popolo, trasformando una condanna a morte in un atto supremo di fedeltà alla vita e a Dio.